

Lorenzo Sbrinci

Anelito

Alla scoperta dei desideri

Enjoy Edizioni

Copyright 2011 Lorenzo Sbrinci

Foto di copertina copyright Fabiola Nesi

Ad Elena,
il sorriso
che illumina la mia vita

Prefazione

Di Elena Puntaroli

Avere tra le mani questo romanzo è come tenere un profumatissimo fiore che ho visto nascere e sbocciare, fino a diventare la meraviglia che è adesso. E' un'emozione molto intensa di gioia ed eccitazione quella che sento, perché faccio parte anch'io della vita narrata in queste pagine, che traboccano di passione e voglia di vivere.

La visione chiara e determinata di Lorenzo ha sempre destato in me una profonda ammirazione, la sua fiducia è come un faro in grado di illuminare qualsiasi notte, ed ha illuminato molte delle mie. Sicuramente la mia vita è cambiata molto da quando ho incontrato Lorenzo. Credo che l'avventura che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, sia la risposta ad un desiderio comune che abbiamo espresso appena ci siamo incontrati e che abbiamo scritto sulla prima pagina di un quaderno per appunti che gli avevo regalato dopo un viaggio in Francia. Con un inchiostro violetto, una sera di primavera vi abbiamo scritto queste parole: “ Noi cercheremo di scoprire più che possiamo, lo abbiamo sempre fatto e ora lo faremo insieme”.

Sono sicura che dopo che avrai letto queste pagine, concorderai che abbiamo davvero tenuto fede a questa intenzione!

Le scoperte che Lorenzo ha fatto e le conclusioni a cui è giunto e che ha sistematicamente rivisto, aggiustato e trasformato, seguono lo sviluppo dei suoi desideri che, in quanto tali, sono in continua evoluzione dato che riflettono l'essenza stessa della vita che è movimento.

Anelito nasce dal suo desiderio di libertà, è un viaggio verso se stesso e quel richiamo dell'anima che non solo è riuscito a cogliere, ma che ha anche seguito con ardore. E' il percorso che ognuno di noi può compiere dalla non conoscenza alla conoscenza, dal buio alla luce e dalla paura all'amore, in un continuo dispiegarsi di emozioni e intuizioni che rendono sempre più chiari i desideri. E' la scoperta delle possibilità che abbiamo di conoscere ed esprimere noi stessi e le nostre scelte con onestà, trasparenza e semplicità. E' dire sì alla vita, per vivere quelle parti di noi che spesso releghiamo in un cassetto, credendo di poterne fare tranquillamente a meno. Anelito è un viaggio nella vita, un'immersione totale nella sua essenza e nelle sue affascinanti sfaccettature, per ricordarci che è la vita stessa ad offerirci una mano nel momento in cui decidiamo di muoverci verso di lei, affidandoci alla gioia che suscitano i nostri desideri.

Anelito racconta la storia di Lorenzo alla scoperta della sua ispirazione, la ricerca della sua vera strada per percorrerla fino in fondo, senza lasciarsi distrarre da ciò che dovrebbe fare o da ciò che sembrerebbe più sensato. E' la storia entusiasmante di un uomo che va incontro ai suoi sogni e li abbraccia con passione.

Buon divertimento!

Elena

Prefazione dell'Autore

Scrivendo “Anelito” mi sono reso conto di quanto è stata ed è importante la libertà. Una libertà vissuta a diversi livelli ed espressioni, in tempi e modi differenti, ma pur sempre quella cosa o stato d'animo, che consente di sperimentare una prospettiva nuova e di approcciarsi alle situazioni della vita in maniera più comprensiva, tenendo conto di sentimenti più ampi.

Quando si vive la libertà, nel senso che riusciamo a darla a noi stessi e poi anche agli altri, allora conosciamo un mondo diverso, che ci apre strade alle quali non pensavamo, ci fornisce gli strumenti che delineano sentimenti del tutto nuovi, facendoci scoprire altre parti di noi.

Dare libertà è dare respiro, poter immagazzinare più aria, avere a disposizione più spazio e cominciare a credere che i nostri desideri si possono realizzare, per il solo fatto che non ci opponiamo più ad essi, ma li lasciamo fluire come un fiume che, scorrendo, bagna molti luoghi, viaggia e scambia di continuo le sue acque.

In tutto questo è bene rispettare i nostri tempi e quelli delle cose che desideriamo: dare libertà è anche e soprattutto questo: non imprimere niente con la nostra imposizione, ma soltanto attendere, liberamente e con fiducia. Desiderare, assaporando la sensazione che tutto sia già avvenuto, credere ed essere forti di questo sentimento, che garantisce libertà e ci fa provare una gioia immensa.

Un abbraccio, Lorenzo

Prologo

12 Luglio 2009. Domenica, quasi ora di pranzo.

La luce di questa magnifica giornata filtra dai vetri della cucina e investe la tavola già apparecchiata. La madre di Elena sta dando gli ultimi ritocchi ai fornelli; suo padre, invece, è già seduto in attesa del pranzo e guarda le notizie al telegiornale.

Elena è in piedi e sta parlando delle tappe del nostro viaggio con Stefania, sua sorella e Luca, il suo fidanzato. Fra poche ore voleremo dall'altra parte del pianeta.

Stefania all'improvviso si ricorda e mi dice: "Mi ha scritto Gianni, voleva saperne di più della vostra cerimonia! Però forse ora è un po' tardi..."

Stefania è artista, pittrice, scultrice, insegnante d'arte e soprattutto un vulcano di idee e di originali visioni della realtà, che vanno ben oltre quello che si potrebbe immaginare. Questa era una delle ultime trovate. Gianni è un giornalista al quale Stefania aveva scritto raccontando della nostra cerimonia, di come si sarebbe svolta, per sapere se fosse stato interessato a recensirla. Devo dire che quando Stefania mi comunicò la sua idea rimasi a bocca aperta, un po' perché non ci avrei mai pensato e un po' anche per una forma di lusinga, come aver fatto una cosa speciale, tanto da essere redatta. L'idea era più che valida ed anche molto importante, un modo per comunicare l'originalità della nostra cerimonia.

"Hai il suo numero di telefono?" Le chiedo.

"Sì", mi risponde lei.

"Provo a chiamarlo!" esclamo con un tono pieno di gioia mista a curiosità. La possibilità di parlare con un giornalista, che cosa grandiosa! Mi sento come quella volta che intervenni in un programma alla radio, quando appresi che il tema era l'amore eterno. Mi accinsi subito, senza pensare, a comporre il numero di Radio RAI, sì perché quella era l'emittente! Così mi prenotai, ma non era scontato che sarei potuto intervenire. Dopo alcuni minuti il telefono squillò: "Signor Sbrinci si tenga pronto, tra pochi istanti sarà in diretta."

Dentro di me apparve la frase: "Lore, che cavolo hai combinato?" Subito dopo sentii un'altra frase, questa volta pronunciata dalla redazione della Rai: "Tocca a lei!" La speaker si rivolse a me chiedendo la mia opinione sull'argomento. Partii a rotta di collo senza fermarmi, né la speaker mi interruppe. Solo quando bloccò il mio intervento, passando la parola ad un altro interlocutore, mi chiesi se avesse compreso le mie parole. L'emozione continuò a scorrere in me ancora per un po', forse tremavo, forse palpitavo, che cosa grandiosa! Magari avevo detto delle cavolate tremende e per giunta a qualche migliaio di persone! Era stata un'esperienza fenomenale, il mio impeto era stato più veloce della mente, che poteva farmi rischiare di non telefonare e non provare nemmeno. Nel breve, ma intenso momento, avevo detto che l'amore non finisce, poiché si trasforma in qualcosa di diverso.

Così, telefonare a Gianni, il giornalista della cronaca locale, mi accendeva di gioia, mi dava nuovamente la possibilità di parlare delle mie emozioni, poter dare il mio punto di vista. E anche questa volta, si trattava di amore.

Chiedo alla madre di Elena quanto manca al pranzo, lei risponde che ancora ci sono cinque minuti.

Decido di chiamare. Compongo il numero, una voce dal tono pacato mi risponde: è Gianni.

Avverto che è una persona sensibile e la conversazione prende subito un tono confidenziale. Mi sento libero di parlare e non appena mi rivolge la domanda: "Qual è il motivo che vi ha spinto a celebrare una cerimonia di questo tipo?" comincio a parlare come un treno, non risparmiandomi in nessun dettaglio.

Alla fine concludo: "Va bene, ci risentiamo a settembre quando torniamo!". Riaggancio.

Sono felice, raggiungo gli altri e comincio a mangiare soddisfatto. La madre di Elena ha servito il pranzo già da diversi minuti, così tengo la testa bassa sul piatto, mangiando in fretta per mettermi in pari con i tempi degli altri già avanti nel menù. Ma ad un tratto divento cupo. Un pensiero sta creando qualche dubbio in me ed una perplessità mi rende inquieto. Alzo la testa dal piatto per riflettere: qualcosa che ho detto a Gianni non mi è piaciuto...

Capitolo 1

Due giorni dopo...

La baia di Sydney: un alito leggero sul cuore, qualcosa che rasserena solo a guardarla.

Seduto al caffè Rossini, dove alcuni italiani che vi lavorano ci hanno salutato caldamente, mi interrogo sul perché questa visione mi produca questo incanto. Ritornano alla mente le persone che avevo conosciuto, poco più che diciassettenne, durante un'esperienza come garzone pasticciere a bordo di una nave da crociera. La nave in quel periodo estivo compiva delle crociere settimanali da New York alle isole Bermuda. Nonostante la nave fosse di compagnia americana, cuochi, pasticceri, camerieri ed anche macchinisti erano di origine italiana, tutti emigranti che avevano un contratto della durata di otto o nove mesi e che tornavano a casa per poco più di un mese, per essere chiamati di nuovo.

C'era chi si era imbarcato per fare solo un po' di soldi e quasi se la godeva, ma la maggioranza aveva a casa una famiglia da mantenere e quella possibilità di lavoro era insieme una manna ed una costrizione. Ricordo di aver visto qualcuno di loro piangere. Durante la mia permanenza a bordo, durata circa tre mesi e mezzo, compresi lo stato d'animo degli emigranti, il valore, la simpatia e la versatilità nell'adattarsi non solo al tipo di lavoro, ma anche a quello stile di vita. Quella mattina a Sydney, i camerieri del caffè mi avevano riportato indietro con la memoria di una ventina d'anni.

Guardando a destra c'è il Sydney Opera House, con la sua fantasiosa costruzione architettonica, un insieme di vele di cemento una vicina all'altra. Dà la sensazione che qualcosa di diverso è possibile: magari esistono delle figure geometriche affascinanti che, messe insieme, creano la visione dell'Uno, qualcosa di più grande, lì segretamente suggerito. Infatti, andando dopo a visitarlo, sembrava di trovarsi nel futuro.

L'autore aveva ricavato l'idea delle "vele" scomponendo una sfera, donando una suggestione particolare, come un progetto avanzatissimo e allo stesso tempo molto semplice, per il quale si deve avere un talento o una visione del mondo molto particolare, un po' come l'architetto Michelucci.

A sinistra l'Harbour Bridge. La bellezza che si cela nella forma di un ponte mi ha sempre incantato. Un ponte è un collegamento a qualcosa che è apparentemente disunito da noi e che presuppone uno spostamento, un andare verso. Risuona come qualcosa di interiore, un mezzo che ispira, un viaggio dell'anima, un incontro. La baia ha in sé un fascino tutto suo, è come un porto più piccolo, da dove posso staccare il mio sguardo e sentire di partire per trasformarmi.

Il cameriere ci porta la nostra ordinazione. Appena arrivati ci eravamo avvicinati al banco del locale ed io avvistando i cornetti, li avevo subito ordinati per paura che qualcuno me li portasse via! Il cornetto, che peraltro va sempre tuffato nel cappuccino, affinché ne trattienga il prezioso liquido, è una abitudine che consumo anche a casa, magari d'inverno finisce per diventare una succulenta merenda. Quando ci sono quei pomeriggi piovosi mi rimette al mondo, esalta i miei sensi regalandomi una piacevole sensazione di quiete, come se null'altro chiedessi alla vita e tutto mi appare più semplice. Quella mattina fu davvero una sorpresa, non mi aspettavo di trovarlo in Australia.

Come eravamo arrivati fin là?

Dopo aver dato il buongiorno alla prima tappa del nostro viaggio, io ed Elena passeggiamo lungo la promenade della baia e la fantastica visione di quel posto è di tanto in tanto intervallata da pensieri: "Cosa avevano provato le persone che avevano assistito alla nostra cerimonia?" Avevo ricevuto qualche commento di rimbalzo e mi erano sembrati positivi, ma tornavo a chiedermelo, forse quasi più per me, per un mio dubbio.

La cerimonia riguardava il nostro matrimonio. Lo avevamo impostato in maniera assai originale e non ero certo che sarebbe piaciuto a tutti.

Durante queste riflessioni, arrivano in aiuto le straordinarie parole contenute nella lettera che mio fratello ci ha consegnato prima di partire:

“Teri per me è stato una sorta di stato di grazia, dove i miei sensi di colpa sono svaniti in un attimo”. L'emozione che mi suscita, riporta in me la serenità mista a incredulità: sono stato veramente libero? Quasi non riesco a crederci.

E mi chiedo ripetutamente, come volessi sottolinearlo a me stesso: “Quante sono state le cose nella vita che ho fatto in piena libertà?”. Anziché trovare una risposta, è il sentimento che provo adesso a impedirmi di scandagliare nella mente. Mi sento così fresco, giovane e così...così libero. Mi stupisce, perché credevo di esserlo ed invece sentirmi così mi sorprende e mi fa assaporare una gioia che comunque conosco, di cui ho memoria, già provata prima...ma quando?

D'un tratto compio un balzo indietro di anni e la mia memoria emotiva rammenta: a diciassette anni, quando cominciai a sentirmi un po' uomo e volevo conquistare il mondo intero, intento a voler esprimere tutto il mio potenziale. Avevo quasi finito la scuola alberghiera, l'amore e la passione per il mestiere di cuoco dilagavano in me. Questo, oltre a darmi una forte identità, mi dava anche la possibilità del lavoro, infatti nonostante fossi ancora un'apprendista, già lavoravo in alberghi e ristoranti. Una passione travolgente smaniava in me per imparare la professione culinaria, ero pronto a viaggiare, andare all'estero, a raggiungere i luoghi dove vi fosse la possibilità di apprendere segreti e ricette. Mi sentivo pieno di risorse, già grande e maturo, indipendente. Libero.

Quella sensazione di adrenalina ed entusiasmo derivante dalla mia passione culinaria durò per qualche anno, poi sfumò progressivamente. Quanti anni sono passati da allora? Almeno venti.

Ero stato felice, comunque felice in quegli anni, e per molto tempo ho attribuito la mia gioia ad altro; ma ciò che provo adesso, mi rammenta una libertà particolare, potente e unica.

Ma se a diciassette anni la sensazione di libertà poteva essere giustificata dal mio desiderio di indipendenza, adesso, alla soglia dei quaranta, cos'era a procurarmela? Indipendente lo sono già...oppure no? E da cosa poi? Se provo questa sensazione di “nuova giovinezza”, quali altri spazi di libertà ci possono essere da “conquistare”?

Non sono in grado di rispondere a questa domanda, ne ho solo una vaga percezione.

Sento che qualcosa in me desidera sbocciare.

Capitolo 2

In treno

Stacco la penna dal mio “diario di bordo” ed osservo Elena: è seduta di fianco a me su questo treno diretto a Melbourne. E' inverno, ma non è come in Italia, qui in Australia è più mite. E pensare che se fossimo andati in Nuova Zelanda, dove a me sarebbe piaciuto recarmi per il nostro viaggio di nozze, lì si che avremmo trovato un inverno coi fiocchi!

Mio fratello Andrea mi convinse che nel periodo del nostro viaggio, luglio e agosto, in Nuova Zelanda è pieno inverno, e fa un freddo esagerato! L'Australia era sicuramente una meta migliore per il nostro periodo ed offriva tante, tante cose da vedere...dal mio punto di vista, anche troppe! Il pensiero di quella terra sconfinata mi intimoriva, la consideravo troppo grande ed era come se sentissi di perdermi. La Nuova Zelanda l'avrei sentita più alla mia portata, assomiglia per grandezza all'Italia, ma con molte, molte meno persone: infatti si diceva che fossero più le pecore che gli abitanti! Mi rincrebbe abbandonare l'idea di andarvi, ma dovevo convincermi che non avrei visto il paesaggio meraviglioso descritto nei dépliant, perché sarebbe stato tutto ricoperto dalla neve, pecore comprese, per lo meno in gran parte. Mi dispiaceva perché immaginandomi là, mi ero sentito un po' come nel film “Lezioni di piano”: in un altro mondo e in un altro tempo, ed era proprio quello che desideravo: staccarmi da tutto.

Per Elena, invece, l'Australia rappresentava il sogno fin da quando era ragazzina.

Fino a Sydney nessun problema, ma tre giorni erano pochi per comprendere, il bello doveva venire...

Il treno nella sua corsa verso Melbourne sfreccia nelle campagne; un sole meraviglioso ammantava i campi, facendone risaltare i colori. Elena è assopita, la luce le illumina il volto.

Ripenso al giorno del nostro matrimonio: sul luogo della cerimonia, un prato, incombevano alcune nubi cariche di pioggia. Gli invitati prendevano posto su delle panche di legno e su dei piccoli tappeti stesi sull'erba. Accanto, le acque di un torrente scendevano fresche. Davanti alle persone, nel punto dove ci saremmo posizionati, una composizione di rose bianche, da cui dipartiva un lungo tappeto fatto di drappi colorati, sui quali avremmo camminato.

Da dietro una piccola capanna della guardia forestale, quasi fosse la quinta di un teatro, aspettavamo che le persone si sistemassero. Le note di una canzone cominciarono a diffondersi. Elena lanciò uno sguardo al cielo, poi mi afferrò la mano, sentii che le tremava. Con la voce che tentava di nascondere l'emozione e il timore per la pioggia, annunciò: “Andiamo Lore”.

Nel vetro del treno australiano, la mia immagine riflessa: ho la barba di alcuni giorni, più o meno cinque, considerando che me la sono rasata per il matrimonio.

Il mio volto riflesso nei vetri del treno mi riporta con la memoria ad altri due momenti simili: quello sul convoglio diretto in Sicilia, risalente a sei anni fa, e quello del treno diretto in India, due anni fa. Nel primo ricordo, viaggiavo da solo, nel secondo ero insieme ad Elena. Di entrambi i momenti conservo le foto, nel primo me la sono praticamente scattata da solo. In queste “istantanee”, come nell'immagine di questo momento presente, ho l'espressione concentrata, che guarda un po' nel vetro ed un po' oltre, quasi ad osservare me stesso e il mondo. Questi momenti speciali mi vengono incontro contemporaneamente, inaspettatamente, e proprio per questo sono così carichi di fascino, di emozione, di stupore. E' come se non avessi calcolato di compiere quei viaggi e poi ritrovandomi lì, mi fossi chiesto, timoroso e incredulo: “Sono io? Sono proprio io?” Come se, in quei momenti, l'immagine che avevo di me e che persisteva a vedermi in un certo modo, andasse in frantumi ed io chiedessi a me stesso delle spiegazioni, come dire: “Tu sai chi è costui?”. O guardarsi allo specchio

e non sapere chi si è: se l'immagine riflessa o la sostanza che la osserva. E subito dopo intuirne il pensiero, l'anelito celato nell'anima. E in questo istante magico sento che quell'idea di me stesso, quella obsoleta, se ne va via come il riflesso su un vetro, come qualcosa che assomiglia ad un fantasma e svanisce. E a quel punto, sento di essere più che mai me stesso, sento che l'uomo che sono diventato sono proprio io, il mio vero autentico irrinunciabile me stesso; o forse ero sempre stato io, ma la vita quotidiana con i suoi affanni, gli inganni della mente, i falsi bisogni avevano oscurato la mia vera anima con una patina di conformismo apatico che oscurava la mia luce, e solo in questo momento cominciavo veramente a conoscermi.

Se ero io il mistero che scoprivo ogni volta, sentivo che c'era stato un altro me che avevo dato per scontato di conoscersi, ipotecando volentieri la sua vita, fino a considerarla in un certo qual modo, "certa", come a dire: "io so chi sono!"

Dunque il mistero poteva essere questo: "Avevo vissuto la mia vita in una precisa mia dimensione o avevo creduto di farlo?"

Nelle vaste praterie dell'Australia del sud, al di là del vetro, cavalli sereni galoppavano.

Fine anteprima

Sommario

Prefazione di Elena Puntaroli

Prefazione dell'Autore

Prologo

- Capitolo 1 Due giorni dopo
- Capitolo 2 In treno
- Capitolo 3 Delicata suadanza
- Capitolo 4 Nuovo Mondo
- Capitolo 5 Spazio aperto
- Capitolo 6 Natura
- Capitolo 7 Outback
- Capitolo 8 La scelta
- Capitolo 9 Armonia
- Capitolo 10 Visione
- Capitolo 11 Un caffè a Kuranda
- Capitolo 12 Tramonto sulle Table Lands
- Capitolo 13 Confronti
- Capitolo 14 Il ritiro
- Capitolo 15 Bivio

Capitolo 16	“Perfect conditions today!”
Capitolo 17	Notti australiane
Capitolo 18	Il cavallo bianco
Capitolo 19	Il Colle
Capitolo 20	Carboni ardenti
Capitolo 21	Impeto
Capitolo 22	Fuochi d'artificio
Capitolo 23	Forza interiore
Capitolo 24	Bagliori nella notte